

III CONGRESSO

UNIONE DEGLI STUDENTI ABRUZZO

“Non spettator3 ma protagonist3 per un Abruzzo migliore”

6 e 7 Luglio
L'Aquila

DOCUMENTO POLITICO

1. ANALISI DI FASE	2
1.1 analisi di fase internazionale	2
1.2 analisi di fase nazionale	2
1.3 Analisi di fase regionale	3
2. DIRITTO ALLO STUDIO É DIRITTO AL FUTURO	4
2.1. condizione studentesca	5
2.2 didattica e valutazione	7
2.3 alternanza scuola - lavoro	7
2.4 edilizia	8
2.5 benessere psicologico	9
2.6 rappresentanza e partecipazione	10
2.7 borse di studio e sostegni economici	10
2.8 Diritto alla mobilità studentesca	11
2.9 Diritto al materiale didattico	12
3. DIRITTO A RESTARE	13
4. RAPPORTI	15
4.1 convergenza ed intersezionalità	15
4.2 rapporti con la politica	18
4.3 rapporti con i sindacati, realtà sociali	18
4.4 Link e Rete della conoscenza	19
5. TEMATICHE	20
5.1 transfemminismo	20
5.2 ecologia	20
5.3 antifascismo e repressione	22
5.4 antirazzismo	23
5.5 demilitarizzazione	23
5.6 antimafia	24

1. ANALISI DI FASE

1.1 analisi di fase internazionale

Questo periodo storico è caratterizzato da una grande crisi a livello sociale, politico ed economico. Stiamo vivendo scenari causati dal modello capitalistico che si sta mettendo in atto nel mondo, un modello che pensa solamente al profitto e che farebbe di tutto per ottenerlo, senza pensare al futuro. Il genocidio che ormai da troppo tempo va avanti in Palestina è sempre più crudele, vediamo un ampio coinvolgimento delle multinazionali nell'occupazione, e degli USA che continuano a sostenere Israele e a perpetrare questo genocidio insieme alle forze sioniste. Nello stesso tempo, un altro conflitto vede Israele tra i protagonisti, quello con l'Iran, che ha visto i propri siti nucleari attaccati da quest'ultimo. Tel Aviv giustifica l'attacco denunciando una minaccia esistenziale, e sostiene che se Teheran si munisse di un'arma nucleare non esisterebbe ad usarla contro Israele, ignorando il fatto che Israele stessa è dotata di armi nucleari, e la vera paura di Tel Aviv è una parità a livello di armi con l'Iran e quindi la perdita di vantaggio da parte di Israele. Da ormai un paio di mesi l'amministrazione Trump ha avviato delle trattative con l'Iran, mediate dall'Oman, sulla questione del nucleare, trattative le quali il governo di Netanyahu ha sempre opposto, anche se gli USA rimangono tutt'ora gli alleati più forti che hanno, e non esiteranno di certo a difendere Israele da un attacco nucleare iraniano.

In America, Trump al potere non ha portato niente di buono. L'economia Americana ha subito un forte crollo da quando c'è questa presidenza. Si vedono sempre più individui deportati e brutalmente perseguitati dall'ICE, la polizia anti immigrazione. Questa situazione ha causato tante proteste anti ICE, affiancate da proteste per quanto riguarda i grandi passi indietro sui diritti che i cittadini americani stanno subendo.

Nell'est Europa sorgono molti movimenti sociali antigovernativi. In Serbia c'è stata una grande manifestazione contro il governo il 28 giugno, manifestazione sfociata in scontri tra studenti e forze dell'ordine per la prima volta nel paese. Si inneggiava allo scioglimento della Nato e alla libertà per il popolo palestinese. In Ungheria, nonostante il divieto del governo di partecipare al Pride, oltre 200 mila persone sono scese nelle strade di Budapest a manifestare per chiedere diritti ed essere riconosciuti. Le leggi omofobe retrograde di Orban non hanno fatto altro che ottenere l'effetto contrario, rendendo quello di Budapest un pride molto partecipato. In Romania ci sono state varie proteste da parte degli studenti per la diminuzione delle borse di studio. Vediamo un'unione europea che si arma sempre di più, e la Nato che spende il 5% in più per le armi.

1.2 analisi di fase nazionale

In Italia si respira un'aria sempre più tesa. Continuano le morti sul posto di lavoro, e nonostante ciò, le votazioni dei referendum su lavoro e cittadinanza dell'8 e il 9 giugno non hanno raggiunto il quorum necessario. Questo fa capire quando il popolo italiano sia disinteressato non sono alla politica, ma anche a quello che ci circonda e che viviamo tutti i giorni. Per i giovani la situazione lavorativa è precaria, e c'è un fortissimo sfruttamento del

lavoro. Abbiamo assistito ad un grandissimo aumento del costo della vita e dell'inflazione, portando tante persone a non sapere come vivere. Dall'inizio di questo governo la linea guida è la repressione, in qualunque posto e in qualunque modo. Il primo decreto ad essere stato pubblicato dal governo Meloni è il 630, il decreto anti rave. Con il recente dl 1660 , decreto sicurezza, vediamo quando questo governo stia cercando di reprimere in qualsiasi modo qualunque forma di protesta, criminalizzando il dissenso e andando a soffocare qualunque diritto del cittadino di protestare ed esprimere la propria opinione, a meno che sia attinente con quella del governo. Stiamo assistendo a situazioni inumane, nelle quali sono trattati i rifugiati nei cpr, veri e propri lager di stato, dove alle persone vengono somministrati talmente tanti farmaci da renderli incoscienti, dove viene spesso usata la violenza verso i rifugiati, e sono lasciati senza cibo e acqua per giorni. Stessa situazione troviamo nelle carceri, luoghi sempre più sovraffollati ed invivibili, dove non c'è nessun rispetto per i diritti umani. Tutto ciò è frutto di una pessima gestione dello Stato, che preferisce investire in armi quando la qualità della sanità pubblica, delle carceri, delle scuole pubbliche, va sempre più ad abbassarsi. L'analisi dei partiti politici italiani rivela una scena frammentata. Abbiamo una destra sempre più forte ed appoggiata dal popolo, e una sinistra poco rappresentativa. Fratelli d'Italia è il partito di maggioranza, seguito da Partito Democratico, e dal Movimento 5 stelle. La Lega, pur facendo parte della coalizione di governo, sta perdendo consensi.

1.3 Analisi di fase regionale

Nella regione Abruzzo le elezioni regionali hanno confermato Marsilio come presidente di regione, vittoria causata da una scarsissima partecipazione alle elezioni, e una sinistra incapace di fare opposizione, con la figura di D'Amico come leader del Partito Democratico. In Abruzzo la situazione socio economica è tremenda. Il servizio sanitario regionale è in caduta libera. Aumentano le tasse e i tagli e diminuisce l'efficienza, le aree interne sono le più colpite e più di 120mila abruzzesi rinunciano alle cure date le liste di attesa improponibili. Il diritto allo studio diventa sempre più un lusso che un vero e proprio diritto dato l'aumento della vita e dei prezzi dei materiali. La legge sul diritto allo studio è ferma al 1974 e i confronti con i3 student3 sono fini a se stessi, dato che non viene mai cercata una risoluzione ai disagi riscontrati. Il trasporto pubblico non è abbastanza capillare per soddisfare i bisogni di tutta la regione, e le zone interne sono ancora più svantaggiate, nonostante ciò la giunta di Marsilio ha aumentato i prezzi del trasporto, rendendolo ancora più inaccessibile. Non c'è stato nessun confronto con le associazioni e le realtà locali per quanto riguarda la legge di bilancio della regione, e ciò conferma quanta poca importanza venga data alla voce di chi vive questa regione. Una delle vittorie è stata quella sul gasdotto Snam, che non si farà più, ma spesso in Abruzzo ci sono attacchi alla biodiversità e alle aree verdi della regione, che spesso vengono annullati perché contro la legge, come per esempio, la questione della riserva del borsacchio. l'Abruzzo è ancora indietro riguardo a temi come l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG), che non è possibile effettuare in questa regione, data l'alta presenza di obiettori di coscienza, quindi si è costrett3 a dover andare fuori regione per questo servizio. L'attuale presidente del consiglio regionale è sotto processo per corruzione, e durante le elezioni a Pescara in una parte di sezioni il voto è stato truccato e ci sono stati dei brogli

2. DIRITTO ALLO STUDIO É DIRITTO AL FUTURO

Il diritto allo studio è un principio fondamentale sancito dall'articolo 34 della Costituzione italiana, che afferma come «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». In una scuola pubblica concepita come strumento di emancipazione collettiva, il diritto allo studio dovrebbe garantire a tutti le condizioni materiali per formarsi, senza barriere economiche o sociali. Eppure, nell'ultimo periodo storico, questo diritto è messo in discussione da cronici deficiamenti, disuguaglianze territoriali e riforme che tendono a selezionare più che a includere. Nella tesi affrontiamo le principali dimensioni del diritto allo studio, dalle borse di studio ai trasporti, dai libri di testo alle mense, dall'edilizia scolastica all'accesso universale evidenziando le problematiche sistemiche, i recenti sviluppi normativi e il loro impatto sulla componente studentesca. Allo stesso tempo, richiameremo mobilitazioni, campagne e pratiche messe in campo dal UdS nell'ultimo anno per rivendicare una scuola davvero pubblica, inclusiva e democratica. L'obiettivo è denunciare criticità e contraddizioni, ma anche delineare prospettive di lotta proposte, nella convinzione che una scuola che garantisce realmente il diritto allo studio sia una scuola che combatte le disuguaglianze e costruisce emancipazione, non un meccanismo di riproduzione delle gerarchie sociali.

Per l'Unione degli Studenti, il diritto allo studio non è uno slogan astratto: è la condizione materiale senza cui la scuola perde la sua ragion d'essere democratica. L'analisi condotta ha mostrato come oggi questo diritto sia ancora lungi dall'essere pienamente attuato. Borse di studio negate, trasporti carenti, libri e materiali costosissimi, mense inesistenti, edifici insicuri, barriere all'accesso universitario: sono tutte facce della stessa medaglia, sintomi di un sistema che tende a escludere i più deboli e conservare privilegi per pochi. A ciò si aggiungono riforme e indirizzi politici che, anziché correggere queste ingiustizie strutturali, sembrano aggravarle: la retorica del "merito usata per giustificare tagli rigidità, la regionalizzazione che incombe, la subordinazione dell'istruzione alle esigenze delle imprese. Le contraddizioni appaiono evidenti: da un lato si celebra il talento individuale con premi simbolici, dall'altro non si finanzia chi avrebbe bisogno di sostegno; si proclama la scuola come ascensore sociale, ma si lasciano crollare le scuole o si tolgono gli autobus ai ragazzi di provincia.

Eppure, in questo quadro difficile, si intravede anche una prospettiva di cambiamento. È la prospettiva incarnata dalle lotte studentesche e da una rinnovata consapevolezza collettiva. Nell'ultimo anno l'UdS, con un lavoro capillare e autonomo, ha dimostrato che un altro modo di fare scuola è possibile: abbiamo praticato solidarietà attraverso i mercatini e l'autofinanziamento dal basso, abbiamo aperto vertenze e tavoli territoriali su trasporti ed edilizia, spazi di aggregazione, abbiamo unito la nostra voce a quella dei docenti e dei lavoratori precari della scuola per difendere una visione democratica dell'istruzione. soprattutto, abbiamo riportato la politica tra i banchi di scuola, spiegando ai nostri coetanei che il diritto allo studio non è una concessione benevola di qualche governante, ma una conquista da strappare con la mobilitazione e da esercitare ogni giorno. Ogni assemblea studentesca, ogni sciopero, ogni campagna ha alimentato la speranza e la determinazione di cambiare davvero la scuola pubblica.

Ma la vigilia del nostro Congresso, sentiamo forte la responsabilità di tradurre questa spinta in piattaforme e pratiche sempre più incisive. Vogliamo una scuola che non espella più nessuno, che anzi vada a cercare chi ne è stato escluso; una scuola che fornisca gratuitamente tutto il necessario per imparare, dagli autobus ai libri, e in cui la qualità

dell'ambiente sia all'altezza della dignità di chi lo vive. Una scuola, infine, che sia strumento di emancipazione collettiva: il luogo dove si formano menti critiche, cittadini consapevoli e persone libere, indipendentemente dal ceto, dal genere, dalla provenienza o dal rendimento immediato. Questa è la visione che ci guida e che ricollega il diritto allo studio alla missione originaria della scuola pubblica nata con la Costituzione.

Realizzare tale visione richiede conflitto e costruzione al tempo stesso. Conflitto contro ogni misura che trasforma i diritti in privilegi o che riduce la scuola ad addestramento; costruzione di alternative dal basso, qui e ora, attraverso l'auto-organizzazione e la solidarietà quotidiana. Come sindacato studentesco autonomo e militante, l'Unione degli Studenti continuerà a percorrere entrambe le strade: denunciare senza sosta le ingiustizie e al contempo sperimentare pratiche di trasformazione. Il diritto allo studio sarà realmente garantito solo quando l'istruzione cesserà di essere un meccanismo di selezione sociale e diventerà quel che deve essere: un bene comune, un patrimonio condiviso che libera il potenziale di ognuno per il progresso di tutti. Questa è la sfida che abbiamo di fronte e che, collettivamente, siamo determinati a vincere.

Al lavoro e alla lotta

2.1. condizione studentesca

Il sistema scolastico attuale è il risultato di vent'anni di riforme che hanno progressivamente ripiegato la scuola alle logiche del mercato, al fine di indirizzare l'apprendimento al lavoro.

La scuola ad oggi non è un luogo di apprendimento nel quale il benessere sotto ogni aspetto dell'3 student'3 sia garantito. E' quindi necessaria un'analisi che ci permetta di introdurre un cambiamento, un tutela del diritto allo studio, poichè l'apprendimento si basa sulle condizioni socioeconomiche di partenza dell'individuo.

In una società basata totalitariamente sulle logiche del mercato e in una nazione da ormai un decennio passata nelle mani di governi brevi ed instabili, la scuola è stata il principale campo di battaglia fra destra e sinistra.

Nel 2003 la riforma Berlinguer viene abrogata dalla riforma Moratti, che ridetermina i paradigmi del luogo di apprendimento, operando una riorganizzazione degli indirizzi e dei programmi scolastici, e favorendo le scuole private rispetto a quelle pubbliche. Da questa riforma la scuola assume uno stampo classista, in cui le strutture sono rigidamente organizzate fra loro. Viene determinata una netta suddivisione fra i licei e gli istituti professionali e vengono introdotte le prove invalsi nel secondo anno di scuola secondaria di primo grado e l'esame ddi stato alla fine del quinto anno di superiori, necessario per accedere all'università.

L'introduzione delle prove invalsi determina un grande cambiamento nel sistema scolastico italiano. Si tratta di un mezzo di valutazione a stampo europeista, che in Italia ha una valenza dubbia e non serve assolutamente all'apprendimento dell'3 student'3, bensì rende solo possibile la classificazione degli istituti senza però un grado sufficiente di attendibilità dato che alla base non esiste un supporto economico e culturale garantito ad ogni istituto.

Nel 2008, sotto il governo Berlusconi, entra in vigore la Riforma Gelmini, controversa e criticabile sotto vari aspetti. Il taglio alla spesa relativa all'istruzione ammonta a quasi 10 miliardi, tra scuole e università (che ha generato in alcuni istituti delle situazioni paradossali, come l'accollo alle famiglie dell'acquisto di materiale comune per la scuola), dando un'ulteriore prova del depotenziamento e del definanziamento perpetrato negli ultimi trent'anni.

Viene ridotto il numero delle insegnanti (quasi 100 mila cattedre in tutti i gradi delle scuole) e ciò ha come cause principali l'aumento delle "classi pollaio" e la chiusura o l'accorpamento di numerose scuole.

Tali finanziamenti sono stati impiegati in seguito per finanziare il poi fallito salvataggio Alitalia dall'acquisizione di compagnie estere.

Vengono inoltre ridotte le ore di lezione nelle scuole secondarie di secondo grado, a eccezione per il liceo classico (dove invece aumentano), nei licei si aggiunge una ulteriore lingua straniera e in alcuni indirizzi anche il latino; le materie scientifiche, incrementando la disparità tra indirizzi.

Il percorso di studi delle scuole superiori si suddivide in due bienni e l'ultimo anno di preparazione all'esame, sono introdotti in maggiore quantità laboratori e progetti a stretto contatto con il mondo lavorativo, tra cui l'alternanza scuola lavoro. Con modifiche quali il bonus produttività, la scuola si associa alle aziende e i 3 student3 vengono formate secondo le logiche del mercato, segnando così un netto distacco dal ruolo di luogo di emancipazione.

Il culmine del processo trasformativo del sistema scolastico si ha nel 2015 con la "Buona Scuola", riforma promulgata durante il governo Renzi che ha radicato i tagli alla scuola pubblica portandola ad affidarsi in modo ancora più netto alle aziende e al privato. La scuola ha infatti maggiori responsabilità di provvedere al proprio sostentamento intercettando autonomamente aiuti da privati.

L'alternanza diventa obbligatoria per il completamento degli studi e l'ammissione all'esame, Inoltre con questa riforma nascono progetti come "campioni dell'alternanza" o "un click per la scuola", progetti che promuovono l'alternanza sfruttando le strategie del marketing per collegare le scuole alle multinazionali e rendere ogni student3 manodopera da sfruttare.

Abbiamo avuto un chiaro riscontro del danno apportato al sistema scolastico tramite tutti questi provvedimenti durante la pandemia. Non avendo la garanzia di apprendimento e di benessere sotto ogni aspetto, gli studenti hanno sviluppato fragilità psicologiche in numeri mai riscontrati prima, e la percentuale dell'abbandono scolastico è cresciuta spaventosamente:

Istat 2021 ci dimostrano come ben il 13,1% delle studentesse e degli studenti - ovvero 543 mila - ha abbandonato l'attività formativa durante il 2020. La quota di abbandono scolastico resta tra le più elevate tra i paesi UE. Dati ancora più allarmanti se si guardano le singole regioni, quasi la metà dei soggetti (46,6%) che hanno abbandonato la scuola provengono da regioni del Sud Italia.

Togliendo una quantità di risorse economiche molto rilevante, i vari provvedimenti hanno avuto una ripercussione soprattutto sulle aree interne e sui territori provinciali, territori che non hanno disponibilità sufficiente di fondi privatamente. Questo problema quindi è particolarmente dannoso nella nostra regione:

In quanto sindacato studentesco notiamo e riscontriamo personalmente la crisi culturale all'interno delle scuole e il sentimento di dispersione da parte dell3 student3 abruzzesi, per questo ci dobbiamo occupare di proporre un'alternativa a tale sistema ormai distruttivo e storpiato da leggi e riforme dettate in primo luogo da interessi di arricchimento e potere dei privati.

Per questo proponiamo una legge che ridia alla scuola il suo valore disinteressato dalle logiche di potere e garantisca il diritto allo studio.

2.2 didattica e valutazione

Uno degli elementi di forte problematicità del sistema scolastico italiano è il modo in cui è costruita e praticata la didattica. Ad oggi infatti il metodo di apprendimento è basato su una didattica frontale e uno studio nozionistico che da una parte non favorisce lo sviluppo della coscienza critica e dall'altra contribuisce a rendere la scuola un luogo respingente e alienante.

Il sistema didattico di fatto non si è mai rinnovato a partire dagli ultimi trent'anni, nonostante le ricerche in ambito pedagogico abbiano fatto evidenti passi avanti. Lo studente di fatto viene considerato soggetto passivo nel rapporto di apprendimento e passivamente apprende solo gli aspetti nozionistici del sapere, togliendo alla scuola quel ruolo di rivoluzione ed emancipazione culturale. Il problema deve essere quindi analizzato sia dal punto di vista dei metodi di apprendimento, ma anche dal punto di vista dell'impostazione dei programmi didattici. Inoltre un tema essenziale è quello che riguarda il digitale, ad oggi essenziale per implementare nuove modalità didattiche e per accedere in generale a materiali e risorse. Le scuole continuano ad essere indietro rispetto a questi dispositivi, e quando non lo sono, è solo per atti di filantropia di associazioni ed enti esterni alla scuola, oppure per finanziamenti spot.

La didattica deve essere capace di trasformarsi, reinventarsi, adeguandosi alle trasformazioni della realtà e ai nuovi e sempre maggiori bisogni della comunità studentesca. Deve stimolare il desiderio di conoscenza e sfruttare nel migliore dei modi le forme e gli strumenti a disposizione.

Anche la lunghezza e la struttura dei programmi scolastici risulta problematica, soprattutto perché spesso i professori stessi arrivano con l'acqua alla gola alla fine dell'anno, trasformando il processo formativo in una corsa contro il tempo. Inoltre è essenziale garantire interdisciplinarietà e superare l'approccio storicista: spesso le singole discipline sono affrontate per compartimenti stagni, è necessario uscire da questa logica garantendo una maggiore interdisciplinarietà. Diviene inoltre necessario superare l'approccio storicista alle discipline, retaggio della pedagogia gentiliana.

Inoltre anche la valutazione viene ancora percepita come un mezzo di selezione, un dovere necessario che provoca alle studente ansie e induce demotivazione, spingendo persino all'abbandono scolastico. Per questo è necessario che venga affiancato alla valutazione numerica un commento che giustifichi e dia ragione del voto, evitando che la valutazione sia punitiva ma strumento di crescita collettiva per la componente studentesca e per il corpo docenti. Inoltre, i docenti devono condividere con la classe il sistema di valutazione sia per lo scritto che per l'orale

2.3 alternanza scuola - lavoro

Con l'approvazione della Buona Scuola (Legge 107 del 2015) abbiamo assistito alla radicalizzazione di un rapporto nocivo tra istruzione e lavoro; abbiamo osservato, e non

inermi, la scuola pubblica continuare ad essere sottoposta a miopi e spietati processi di aziendalizzazione e privatizzazione e, di conseguenza, ad essere soggiogata a impietose logiche di mercato e profitti. L'Alternanza Scuola Lavoro della 107, che ha colpito e il cui attuale modello continua a colpire in particolar modo istituti tecnici e professionali, venne presentata dal Ministero dell'Istruzione come una nuova metodologia didattica. Purtroppo, invece, i percorsi lavorativi si sono trasformati in banali dispersioni di tempo e perdita di opportunità, mentre nei peggiori casi in sfruttamento non retribuito e turni quasi stacanovisti in fabbriche o aziende che inquinano (come l'ENI ad esempio, che ha diverse facce annidate nei luoghi della formazione), esauriscono i lavoratori o li licenziano per avere manodopera gratuita attraverso gli studenti. Specialmente nella nostra regione che soffre ormai da anni la cosiddetta "polverizzazione" del tessuto produttivo: più dell'80% delle imprese ha meno di 10 dipendenti. Il ministro Bussetti ha successivamente rinominato l'Alternanza Scuola-Lavoro in PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento), senza però trasformare la sostanza. Difatti tra gli obiettivi ministeriali spuntavano parole come "flessibilità", "adattabilità", "resistenza allo stress", caratteristiche che dovrebbe avere un atleta professionista e non uno studente per formarsi e istruirsi. Il punto di caduta finale è dunque la normalizzazione del precariato e dello sfruttamento secondo la narrazione della "economia della promessa" per cui ogni esperienza fa curriculum, ma senza andare a stimolare spirito critico nei confronti della società e dell'attuale modello di produzione. Inoltre il passaggio da un eccesso a un altro è molto brusco: da una parte gli studenti vengono messi a lavorare negli stessi luoghi in cui da gennaio a settembre 2022 sono morti 790 lavoratori (l'Abruzzo si trova in fascia gialla con 10 morti dall'inizio del 2022), dall'altra vengono messi a svolgere mansioni di contorno quali fare le fotocopie, portare i caffè, fare le pulizie, o, specialmente nei licei, a partecipare a lunghe attività non inerenti al percorso di studi, le quali, come se non bastasse, riconoscono pochi crediti. Sapere e saper fare devono potersi contaminare, mettendosi al servizio delle comunità e solleticando lo sviluppo di capacità negli studenti. Per essere in grado di unire, non in maniera retorica, sapere e saper fare occorre fare un passo avanti rispetto all'impostazione didattica: il nuovo approccio didattico non può essere immobile, deve essere trasformativo: occorre avere conoscenze teoriche e pratiche rispetto al lavoro che permettano agli studenti e alle studentesse di reimmaginare completamente il sistema produttivo attraverso la creatività e l'applicazione e interpretazione delle proprie conoscenze teoriche. Questo processo supera in maniera netta l'idea di PCTO, unendo il sapere e il saper fare in maniera innovativa e fruttuosa. Questo tipo di approccio è quello dell'istruzione integrata. Per rendere l'istruzione integrata possibile è necessario innanzitutto un nuovo piano di investimenti per ristrutturare e ammodernare i laboratori esistenti e costruire tutti quelli di cui ci sarà bisogno, inoltre, giungendo a reali punti di incontro tra studenti e docenti affinché i programmi scolastici non vengano sempre calati dall'alto.

2.4 edilizia

L'aspetto forse più drammaticamente simbolico dello stato del diritto allo studio in Italia è la condizione dell'edilizia scolastica. Studiare non dovrebbe mai significare rischiare la vite o la salute, eppure la realtà ci consegna scuole fatiscenti, insicure, spesso non a norma. dati del XXII Rapporto sulla sicurezza delle scuole sono allarmanti: tra settembre 2023 e settembre 2024 si sono registrati 69 crolli o distacchi di intonaco nelle scuole italiane,

un numero mai così alto ('anno precedente erano stati 61). Oltre la metà degli edifici scolastici non ha il certificato di agibilità (59%) né quello di prevenzione incendi (58%) e circa il 41% non è in possesso del collaudo statico. Migliaia di scuole sorgono in zone sismiche ad alto rischio senza aver mai subito gli adeguamenti necessari. A tutto ciò si aggiunge la quasi totale assenza di sistemi di ventilazione e ricambio d'aria: nonostante le promesse seguite alla pandemia Covid, soltanto il 6% delle scuole è dotato di impianti di aerazione meccanica. Il che significa classi spesso sovraffollate e mal aerate, con implicazioni anche per la salute (dall' aumento del contagio di virus alla difficoltà di concentrazione in ambienti malsani).

Queste cifre delineano uno scenario indegno di un paese civile: strutture costruite magari decenni o secoli fa, adattate in modo precario, dove ogni giorno milioni di studenti e personale entrano sperando che non succeda nulla. Il diritto allo studio qui incrocia il diritto alla sicurezza. L'emergenza edilizia colpisce tutti, ma come sempre i più vulnerabili pagano il prezzo più alto: scuole in aree marginalizzate o in quartieri popolari sono spesso le più degradate, e chi le frequenta interiorizza l'idea di "non meritare" di meglio. Inoltre, studenti con disabilità o bisogni speciali trovano barriere ovunque: il 35% delle scuole è privo di servoscala o ascensori, il 6% non ha nemmeno un bagno accessibile, il 24% manca di rampe per superare dislivelli. Mentre le iscrizioni di alunni disabili aumentano, oltre un quarto delle scuole nega di fatto loro l'autonomia di movimento: è una violazione palese sia della legislazione sulla inclusione sia della dignità delle persone. Solo l'11% delle scuole ha realizzato lavori per l'abbattimento delle barriere architettoniche nell'ultimo anno, segno di quanto questo tema resti ai margini delle priorità politiche.

Di fronte a questa situazione, la reazione degli studenti è stata ed è di rabbia e mobilitazione. Ogni qualvolta avviene un crollo o si sfiora la tragedia in una scuola, le piazze si riempiono di ragazzi che urlano "basta classi pollaio, basta scuole che crollano". Lo abbiamo visto nell'ultimo anno, gli studenti di UdS hanno guidato manifestazioni chiedendo la messa in sicurezza immediata di tutti gli edifici della provincia. A 15 anni dalla morte dello studente Vito Scafidi per il crollo al Liceo Darwin di Rivoli, siamo stanchi di commemorare tragedie annunciate. L'UdS rivendica un piano straordinario nazionale per l'edilizia scolastica, con investimenti massicci e controlli stringenti, e denuncia la colpevole inerzia di chi governa: il Ministero dell'Istruzione e del Merito non aggiorna l'Anagrafe dell'edilizia scolastica da anni, l'Osservatorio Nazionale dedicato si è riunito solo una volta dal 2021 ad oggi. Questa mancanza di trasparenza e monitoraggio è complice del degrado. Non sapere o far finta di non sapere in che stato stiano le nostre scuole equivale a condannarle al lento sfacelo. Come UdS ribadiamo con forza che nessun diritto allo studio può realizzarsi in strutture insicure: servono scuole nuove, sicure, sostenibili e realmente aperte a tutt*, perché anche l'ambiente fisico influenza la qualità dell'apprendimento e la possibilità di inclusione.

2.5 benessere psicologico

Il benessere psicologico studentesco e cittadino viene raramente affrontato nel dibattito pubblico. Secondo la Federazione Italiana Medici Pediatri tra gli adolescenti vi è un tentato suicidio al giorno e l'incremento dei casi è del 75%. 10 adolescenti su 100 soffrono di un disturbo dell'alimentazione e con la pandemia c'è stato un +30% di nuovi casi. Circa l'83% delle studente afferma che la valutazione è un sistema che provoca stati d'animo ansiogeni. Secondo l'83% il tema della salute mentale e del benessere psicologico non è mai stato

affrontato tra i luoghi del sapere e solo il 3,1% afferma che lo sportello psicologico è presente. Per questo è necessaria l'istituzione di sportelli psicologici efficienti negli istituti scolastici e, in mancanza di spazi nelle zone adiacenti, sportelli psicologici gratuiti e con una figura permanente. La richiesta deve essere accessibile a tutte indipendentemente dal permesso dei genitori e deve essere tutelato dalla privacy. Il fine è quello di dare alle studente un supporto psicologico attraverso una figura competente.

Altrettanto necessari sono i consultori nelle scuole e nelle città, infatti nella regione Abruzzo vi è una sede ogni 27.873 abitanti, non raggiungendo così lo standard che ne prevede una ogni 20.000 abitanti. E' necessario che vogliamo che vengano implementate la scuola diventi un luogo inclusivo e priva di tabù, discriminazioni e violenze di genere.

2.6 rappresentanza e partecipazione

La partecipazione degli studenti in ciò che riguarda la vita "politica" della scuola è andata, col passare del tempo, a scemare sempre di più.

La vita scolastica è, oggi come ieri, caratterizzata da problemi di diverso tipo, che possono riguardare le relazioni tra gli studenti e gli insegnanti, la cura degli ambienti dell'istituto, eccetera.

Nella risoluzione di queste problematiche, la rappresentanza d'istituto gioca un ruolo fondamentale, in quanto questa ha il dovere di essere la portavoce del corpo studentesco nei confronti della dirigenza scolastica, e quindi di lavorare a stretto contatto con studenti e associazioni studentesche per riconoscere le problematiche unanimemente di sconforto. Tuttavia la rappresentanza d'istituto ha assunto sempre di più un ruolo di "facciata", quindi un modo di apparire che effettivamente si è dimostrato poco attivo.

Se da un lato spesso la rappresentanza è venuta meno alle promesse fatte, gli studenti si sono anche dimostrati eccessivamente influenzabili, magari votando per simpatia o sulla mera base delle promesse fatte, che spesso si dimostrano poco sussistenti anche nell'ambito politico vero e proprio.

In conclusione, parte importante della riforma della rappresentanza d'istituto, non sta nella sola scelta dei candidati, ma anche nell'impegno che la scuola dovrebbe prendersi di trasmettere agli studenti una maggiore coscienza politica (da non confondere con l'orientamento politico).

2.7 borse di studio e sostegni economici

Una delle colonne portanti del diritto allo studio è il sostegno economico agli studenti e alle studentesse tramite borse di studio e agevolazioni. In teoria, ogni studente che ne abbia bisogno e possieda i requisiti di merito dovrebbe ricevere una borsa di studio sufficiente & coprire le spese di istruzione. In pratica, ciò non avviene: da anni migliaia di idonei restano

senza borsa per mancanza di fondi. Situazioni bruttissime si riscontrano in diverse parti

d'Italia, con migliaia di student* esclusi ogni anno dall'erogazione del contributo per proseguire gli studi. Questa violazione di un diritto fondamentale spinge molti giovani a rinunciare all'università o ad indebitarsi, traducendosi in una selezione di classe: solo chi ha mezzi di famiglia può permettersi di proseguire senza aiuti, mentre gli altri vengono lasciati indietro.

Negli ultimi mesi vi sono stati interventi normativi apparentemente migliorativi: per l'anno accademico 2025/26 il Ministero dell'Università ha annunciato un aumento degli importi minimi delle borse (fino a 7.072€ annui per fuorisede, 4.132€ per pendolari, 2.850€ per in sede) e un incremento delle soglie ISEE/ISPE di accesso (ISEE portato a circa 27.948€, nuovo massimo storico) Si tratta di adeguamenti all'inflazione che ampliano leggermente la platea dei beneficiari e gli importi, accogliendo parzialmente le richieste di allargare la no tax area e sostenere di più gli studenti meno agiati. Tuttavia, queste misure non risolvono le criticità di fondo: restano forti disparità territoriali e resta soprattutto il problema dei fondi insufficienti a coprire tutti gli idonei. In assenza di un finanziamento adeguato e di livelli essenziali uniformi, ogni anno la storia si ripete: migliaia di student* "meritevoli ma privi di mezzi" vengono traditi dallo Stato. L'UdS ha più volte denunciato questa situazione organizzando mobilitazioni e presidi per chiedere investimenti straordinari. Le nostre rivendicazioni sono chiare: borse di studio per tutte gli idonei, nessuno escluso, e un diritto allo studio finanziato integralmente dallo Stato, sottraendolo alle logiche miopi dei bilanci regionali. finché questo non sarà garantito, parlare di uguaglianza nell'accesso all'istruzione rimarrà retorica vuota.

Va inoltre segnalato come il caro-vita colpisca altri ambiti fondamentali: gli affitti alle stelle nelle città universitarie, ad esempio, hanno scatenato nel 2023 e 2024 proteste clamorose (le "tende" fuori dagli atenei) per denunciare che studiare fuorisede sta diventando un lusso. Su questo fronte il governo ha promesso nuovi investimenti in alloggi studenteschi ma al momento migliaia di fuorisede faticano a permettersi un posto letto, un fenomeno che di nuovo seleziona per censo chi può frequentare l'università lontano da casa. Anche su questo l'UdS pur essendo sindacato di studenti medi si è mobilitato in solidarietà con gli universitari, perché considera ogni barriera economica alla prosecuzione degli studi un attacco all'idea stessa di scuola pubblica inclusiva

2.8 Diritto alla mobilità studentesca

Il diritto allo studio non si esaurisce nelle mura scolastiche: implica anche il diritto raggiungere la scuola. Trasporti pubblici accessibili, gratuiti o a costo calmierato per gli studenti, sono un tassello essenziale perché la frequenza scolastica non sia penalizzata da dove si vive o dalle possibilità economiche della famiglia. Oggi invece il quadro dei trasporti studenteschi in Italia è frammentato e diseguale. A livello nazionale, il cosiddetto bonus trasporti (un contributo statale per gli abbonamenti) non è stato rinnovato nel 2024, lasciando alle Regioni, spesso con risorse inadeguate, l'onere di interventi tampone. Ne risulta che in alcune Regioni gli studenti godono di agevolazioni significative, mentre in altre pagano prezzo pieno o soffrono addirittura la mancanza fisica del servizio in queste condizioni, il diritto allo studio viene letteralmente negato: chi non ha un mezzo privato o i soldi per pagarsi alternative semplicemente non può frequentare. Come denunciato dai sindaci dei piccoli comuni, è inaccettabile costringere le famiglie a prendere ferie o sobbarcarsi costi extra per sopperire ai disservizi della pubblica amministrazione, con

studenti costretti a perdere giorni di scuola.

Di fronte a tale scenario, l'UdS ha avanzato con forza la proposta della gratuità del trasporto pubblico locale per gli studenti su tutto il territorio nazionale, finanziata dallo Stato centrale. Questa misura, oltre ad avere valenza sociale e ambientale, sarebbe un potente strumento di riequilibrio: eliminare il costo del tragitto

scolastico significa dare le stesse opportunità allo studente del piccolo paese e a quello della metropoli. Nell'ultimo anno, alcuni collettivi territoriali hanno lanciato campagne in tal senso ad esempio petizioni e interlocuzioni con Regioni e Comuni per estendere gli abbonamenti agevolati ottenendo in qualche caso aperture da parte delle istituzioni. Queste pratiche dal basso mostrano la determinazione della comunità studentesca a non accettare più che il diritto di andare a scuola dipenda dal portafoglio o dal capriccio della politica locale.

2.9 Diritto al materiale didattico

Un'altra dimensione cruciale del diritto allo studio riguarda l'accesso ai libri di testo e al materiale didattico. Ogni anno, all'inizio delle lezioni, molte famiglie si trovano a dover spendere centinaia di euro in libri, dizionari e altri strumenti obbligatori. Per troppi studenti e studentesse questa spesa rappresenta un ostacolo concreto: c'è chi è costretto a usare testi vecchi o prestati, chi rinuncia ad acquistarne alcuni, andando incontro a difficoltà nell'apprendimento e a un sentimento di esclusione. In una scuola dell'obbligo realmente gratuita, i libri di testo dovrebbero essere forniti gratuitamente o comunque resi accessibili a chiunque. In Italia ciò avviene solo parzialmente: i libri sono gratuiti per la sola scuola primaria, mentre per medie e superiori esistono contributi o bonus limitati alle fasce di reddito molto basse e finanziati in modo discontinuo da Stato, Regioni o Comuni. Recentemente il governo ha annunciato qualche intervento: il cosiddetto Decreto Scuola del 2024 ha previsto un incremento di appena 3 milioni di euro dal 2025 per ampliare la gratuità dei libri di testo nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, oltre all'aggiornamento annuale dei tetti di spesa in base all'inflazione programmata. Si tratta di misure del tutto insufficienti: 3 milioni sono una cifra esigua a livello nazionale e comunque non riguardano le scuole superiori, dove si concentra il peso economico maggiore sui bilanci familiari. Anche aggiornare i tetti di spesa per i libri (cioè il costo complessivo teorico dei libri di ogni anno di corso) serve a poco se poi quei tetti non corrispondono a un reale calcolo dei prezzi di copertina o a un sostegno concreto all'acquisto. In sintesi, sul versante dei libri di testo il diritto allo studio resta subordinato alle possibilità economiche: una contraddizione palese che l'UdS non manca di denunciare. Proprio per questo, da anni nei mesi estivi l'Unione degli Studenti organizza i Mercatini autogestiti del Libro Usato in numerose città. Si tratta di pratiche mutualistiche in cui gli studenti stessi raccolgono i testi usati dagli anni precedenti e li rivendono a prezzo politico ad altri studenti, garantendo risparmi anche del 50-70% sul nuovo. Questi mercatini spesso osteggiati dai librai e talvolta dai presidi, rappresentano un duplice atto politico: da un lato rispondono immediatamente al bisogno materiale di libri a costo accessibile, dall'altro contestano strutturalmente un modello che mercifica il sapere. Ogni libro scambiato in un'aula magna autogestita e non acquistato a prezzo di copertina è una piccola conquista collettiva. Durante l'ultimo anno scolastico, nonostante le difficoltà logistiche, l'UdS e molte altre realtà locali hanno riportato in auge questa pratica, facendone anche un momento di socialità e coinvolgimento: non una semplice compravendita ma un'occasione di incontro

e sensibilizzazione politica. Attraverso il mutuo appoggio nei mercatini, si costruisce consapevolezza su un altro concetto di scuola, dove la cooperazione prevale sulla competizione in linea con i principi di solidarietà che animano il nostro sindacato studentesco. La battaglia per il diritto allo studio passa dunque anche da qui: dal rivendicare libri gratuiti per chi ne ha bisogno e, nell'immediato, dal praticare l'autorganizzazione per non lasciare nessuno senza strumenti didattici

3. DIRITTO A RESTARE

L'Abruzzo è una terra dalla doppia identità: da un lato conserva la retorica della bellezza, del verde, del silenzio e della "qualità della vita"; dall'altro è il luogo dove le giovani generazioni vengono sistematicamente marginalizzate, invisibilizzate e costrette a partire. Negli ultimi anni, questa dinamica è divenuta strutturale, non più frutto del caso, ma del disinteresse politico e della mancanza di visione. L'emorragia giovanile non è solo una tendenza demografica: è un fallimento culturale. Sempre più studenti, dopo il diploma o dopo la laurea, sono obbligati a cercare altrove quello che in Abruzzo non viene loro garantito: formazione adeguata, opportunità lavorative, spazi vivibili, tutela della salute mentale, libertà espressiva. Non si tratta soltanto di mobilità studentesca, ma di una diaspora forzata, in cui partire diventa l'unica forma di sopravvivenza possibile. Questa situazione è aggravata da una narrazione pubblica che continua a ignorare le esigenze reali delle nuove generazioni. La condizione giovanile è raramente al centro dell'agenda politica regionale: i studenti sono spesso trattati come corpi transitori, da contenere per qualche anno nelle aule universitarie e poi lasciar andare. Si vive, così, nella costante percezione che, in Abruzzo, la gioventù sia una parentesi da sopportare più che una risorsa da valorizzare.

Parlando del sistema scolastico, in Abruzzo è normale che i studenti si ritrovino a scegliere un indirizzo non in base ad una vera e propria vocazione personale, bensì per beneficiare di una comodità che dovrebbe essere ben scontata, optando quindi per le strutture più vicine alle proprie abitazioni, dal momento che spesso il trasporto pubblico non si presenta come un'agevolazione, ma come un intralcio, costringendo spesso e volentieri i giovani ad anteporre le proprie aspirazioni personali a dei bisogni che dovrebbero essere ormai dei diritti acquisiti. La società di trasporto regionale (TUA), dispone poco più della metà dei servizi del trasporto scolastico affidati, mentre la restante parte è gestita da imprese private. Più volte è stato riportato come molti studenti rischiano di rimanere a piedi, specie in caso di distanziamenti o rientri dell'orario scolastico. A sottolinearne il disagio ci sono anche le precarie fermate dell'autobus, spesso poste in punti d'interesse scomodi rispetto ai centri abitativi, o nuovamente, la copertura delle corse distribuita male in relazione alle fasce orarie, creando così dei veri e propri buchi di intervallo. Il problema più grave, però, rimane ovviamente quello dei costi per gli abbonamenti annuali, soprattutto per i nuclei familiari con più figli; costi che spesso e volentieri non arrivano mai a soddisfare i propri clienti, i quali si ritrovano costretti a fronteggiare diversi disagi, banalmente quello dei mezzi di trasporto fatiscenti, lenti e ritardatari; servizio che quindi, mai riesce a soddisfare completamente le necessità studentesche. A ciò non è disponibile l'alternativa dei treni

per la maggior parte della regione, dove le tratte ferroviarie sono assenti o mal gestite, con un enorme problema di manutenzione. Con la perdita di student3 in Abruzzo, difatti, vi è stato un conseguente e notevole taglio di docent3 e personale ATA, vedendo nella fascia colpita anche le scuole secondarie di secondo grado. La carenza di risorse viene infatti rispecchiata nella fragilità infrastrutturale, la mancata organizzazione è l'instabilità didattica. Tutti questi elementi gravano pesantemente sull3 student3, che aggiunti alle tasse scolastiche e il loro corredo, possono infine arrivare a costringere all'abbandono scolastico. Per quanto riguarda l'università, invece, i tre atenei regionali restituiscono una mappa diseguale e carente dell'offerta formativa, in cui la possibilità di scelta risulta spesso condizionata non tanto dalle aspirazioni o vocazioni dell3 student3, quanto dalla disponibilità di corsi e dalla qualità dell'ambiente in cui si è costretti a studiare. Inoltre, il rapporto student3-professor3 risulta spesso tossico e controproducente, nonostante spesso si millanti la capacità di rapportarsi serenamente con i prof. L'università, quindi, non rappresenta più un luogo di autonomia e autodeterminazione, ma una trappola per le giovani menti. A ciò si lega anche la condizione abitativa della regione. La possibilità di accedere a un'abitazione dignitosa rappresenta infatti un passaggio fondamentale verso l'autonomia e la costruzione di una propria esistenza fuori dal nucleo familiare, ma qui, come spesso accade, questo percorso si presenta colmo di difficoltà. I costi degli affitti nelle città universitarie risultano sproporzionati rispetto alla qualità offerta dagli immobili e dai servizi connessi. Trovarsi a dover scegliere tra un alloggio dignitoso e un prezzo sostenibile diventa una scelta obbligata e frustrante per molte e molti studente, con la conseguenza che la precarietà abitativa diventa una condizione diffusa, quasi normalizzata. Non si tratta solo di numeri: dietro alle statistiche sul costo medio degli affitti, si nasconde una realtà fatta di appartamenti fatiscenti, mancanza di spazi comuni, problemi strutturali e di isolamento. A ciò si aggiunge la scarsità di politiche pubbliche dedicate a favorire l'accesso a una casa a prezzi calmierati o a supportare economicamente le studentesse e gli studenti più fragili. In bandi per case popolari o alloggi universitari risultano limitati e poco accessibili, lasciando molte e molti senza alternative se non il mercato privato, spesso predatorio. Queste condizioni di vita spesso peggiorano la qualità dello studio e del psicologico, aggravando la sensazione di essere lasciate indietro in un sistema che non vuole prendersi cura delle sue nuove generazioni. Infatti, quando si parla di benessere giovanile in Abruzzo, non si può prescindere da una riflessione seria e profonda sulla condizione della salute mentale e fisica, tematiche che troppo spesso vengono trascurate o affrontate con superficialità. La realtà dei servizi pubblici nella regione evidenzia una quasi totale carenza di supporti psicologici adeguati e di strutture che possano offrire un ascolto attento e competente. I consultori e gli sportelli d'ascolto, dove presenti, sono spesso sottodimensionati o scarsamente pubblicizzati, mentre molte altre realtà sono inesistenti o raggiungibili con grande difficoltà. Questa mancanza si traduce in una condizione di sconforto e isolamento, amplificata anche dai pochissimi spazi per la socialità. Difatti, è nota ormai la mancanza di parchi, aule dedicate allo studio e locali in cui l3 giovan3 possano spendere il loro tempo in tranquillità, da sol3 o in compagnia. Quando presenti, invece, si denotano spesso criticità riguardo la sicurezza, l'accessibilità e la disponibilità, spronando l3 ragazz3 a rimanere nelle proprie case. Punto di congiunzione all'ambiente scolastico è ovviamente quello lavorativo. La disoccupazione, soprattutto quella giovanile, rimane un fenomeno estremamente presente in tutto l'Abruzzo, più sentitamente nelle province più piccole, dove le opportunità lavorative sono ridotte a scarni settori professionali. Quindi, spesso costringendo anche chi fino a quel momento ha avuto la capacità di adattarsi nel proprio ambiente cittadino, o di

regione, a guardare altrove. I primi approcci lavorativi, nella maggioranza dei casi, avvengono attraverso le istituzioni scolastiche; a maggior ragione negli istituti professionali e tecnici, dove principalmente non si ha mai la certezza del benessere fisico e psicologico degli alunni durante le varie attività. Ad oggi, in Abruzzo, è assente la presenza di casi di morti bianche durante i percorsi trasversali di orientamento, tuttavia, continua a rappresentare un aspetto centrale nelle politiche dedicate all'ingresso dei giovani nel mondo lavorativo, dimostrato ad esempio dalle varie mobilitazioni territoriali mosse a favore di una maggiore sensibilità ed attenzione. Concludendo, a dimostrazione della situazione critica dell'abruzzese, testimoniano i dati sulla disoccupazione raccolti nel 2023, i quali fanno emergere che il suo tasso in Abruzzo avesse raggiunto circa l'8,3%, leggermente superiore alla media italiana del 7,8 %. Una risposta efficace alle problematiche ricorrenti nel contesto lavorativo è rappresentata dallo smart working, che ha conosciuto una significativa espansione e consolidamento durante la pandemia del 2020. Se durante quel periodo, lo smartworking è risultato come un prezioso sbocco nel settore digitale e dunque da potenziare per permetterne la sua progressione e continuità nel futuro, ad oggi, questa è limitata dalle difficoltà generate dall'ostacolo della connessione internet.

4. RAPPORTI

4.1 convergenza ed intersezionalità

L'intersezionalità fra le lotte evidenzia come le diverse battaglie portate avanti dalle organizzazioni sociali siano strettamente connesse, intrecciandosi in un tessuto comune di resistenza e cambiamento. Riconoscere e valorizzare l'intersezionalità fra le lotte permette di costruire un movimento più inclusivo e potente, capace di affrontare le sfide complesse del nostro tempo in modo più efficace e coeso. Essa è fondamentale per il raggiungimento di un cambiamento sistematico, che implicitamente significa riconoscere che nessuna battaglia può essere vinta singolarmente. Alcuni esempi di lotte intersezionali che in questi anni abbiamo visto e sostenuto, possono essere: la lotta alle ecomafie, che riconosce come le attività criminali legate all'ambiente siano connesse a diverse forme di oppressione sociale, economica e di genere. Nei nostri territori il legame che c'è fra criminalità organizzata e inquinamento è palese, tramite le numerose centrali di smaltimento appaltate alle mafie. Un altro esempio di lotta è quella al fianco dell'3 lavorator3, troppo spesso sottopagat3 e che si trovano quindi ad affrontare condizioni di lavoro precarie e di sfruttamento. Queste condizioni non solo minano la dignità umana, ma contribuiscono anche a perpetuare la povertà e l'ineguaglianza. In base poi al settore lavorativo di cui si sta parlando, si possono vedere altri esempi di intersezionalità, ad esempio nel caso delle campagne contro le pratiche aziendali inquinanti, nelle quali la lotta non punta solo alle questioni ambientali ma anche a quelle lavorative e viceversa. Inoltre la prospettiva occupazionale è il perno su cui legare le lotte dell'3 lavorator3 con quelle dell'3 student3, per liberare la nostra generazione da un'esistenziale precarietà. Il concetto di intersezionalità consiste anche nella comprensione di come le diverse forme di discriminazione e oppressione si intersechino e si influenzino reciprocamente. Quando riconosciamo che vari gruppi sociali condividono

l'esperienza di essere oppressi dall'attuale sistema, si apre la possibilità di una convergenza strategica tra questi gruppi. Il sistema capitalistico attuale, caratterizzato da strutture di potere che perpetuano disuguaglianze economiche, razziali, di genere e altre forme di discriminazione, diventa la controparte comune che questi gruppi possono e devono combattere insieme. Quando si riconosce che l'oppressione di un gruppo non è isolata ma collegata a un sistema più ampio di disuguaglianza, la gamma di soggetti con cui praticare la convergenza si allarga. In questo senso, l'intersezionalità non è solo una lente attraverso cui analizzare le oppressioni, ma anche uno strumento di mobilitazione. La necessità di convergere per abbattere il sistema attuale diventa quindi non solo un'opportunità, ma una necessità per chiunque si opponga alle disuguaglianze strutturali, riconoscendo che nessuna battaglia si potrà considerare vinta se non lo saranno tutte.

Per praticare una vera convergenza, è essenziale un'analisi che prenda in considerazione non solo le specifiche condizioni locali, ma anche come queste siano influenzate e modellate da fattori globali. Ad esempio, il capitalismo globale, con le sue dinamiche di sfruttamento del lavoro e delle risorse naturali, contribuisce a perpetuare le disuguaglianze in tutto il mondo. Le politiche economiche neoliberiste imposte da istituzioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale o la Banca Mondiale hanno impatti devastanti su vari gruppi, rafforzando la necessità di una risposta coordinata che travalichi i confini nazionali. L'intersezionalità, quindi, richiede che i movimenti sociali sviluppino una comprensione profonda delle necessità politiche che emergono in diversi contesti geografici e culturali. Solo attraverso un'analisi basata sui contenuti specifici delle lotte locali e sulle necessità politiche che ne derivano, possiamo creare alleanze autentiche e strategiche. Questo implica la necessità di scambiare conoscenze e strategie, riconoscendo che le esperienze e le soluzioni sviluppate in un contesto possono essere adattate e applicate in altri. La pratica dell'internazionalità non significa omogeneizzare le lotte o ignorare le differenze, ma piuttosto valorizzare le specificità locali come parte di una lotta globale condivisa. È quindi fondamentale iniziare i processi di lotta intersezionale, ovvero convergenza, attraverso dei momenti di apprendimento e confronto con le realtà sociali con cui si stanno avviando questi processi, in primis per individuare effettivamente un minaccia comune, e poi per poter apprendere nuove opinioni, prospettive e anche forme di mobilitazione. Preso atto dell'essenzialità dell'intersezionalità come legame tra lotte, in una prospettiva di tensione rivoluzionaria dove la rivoluzione deve essere intersezionale o non sarà, il precipitato pratico di questo assunto è la convergenza. Partendo da una definizione della convergenza potremmo dire che è una processualità condivisa, pluralista ed eterogenea al suo interno, unitaria nel raggiungimento di un obiettivo comune. La convergenza assume in alcuni casi i connotati di una relazione stabile tra pochi soggetti, in altri i connotati di movimento. Mentre nel primo caso può essere più facile coordinarsi e contaminarsi stabilendo una prassi comune, pensiamo alle relazioni con le realtà del sociale che si occupano di antimafia o ambiente, nel secondo caso sorgono ulteriori difficoltà quando si incontrano prassi politiche differenti ontologicamente e non in piccoli dettagli. Ogni processo di convergenza si valuta nelle sue specificità di volta in volta, ma si possono individuare dei presupposti da cui partire per orientarci nelle valutazioni e avere sempre una base su cui poggiare i piedi. L'Unione degli Studenti ha nella sua natura delle caratteristiche che la rendono sui generis: il soggetto a cui si riferisce e che la anima cioè i student3 medi, l'intersezionalità, l'orizzontalità e l'indipendenza. In primo luogo, essere un'organizzazione di student3 medi significa partire dalla rivendicazione dello status di student3, cioè dalla pretesa collettiva di un'identità ben precisa che è quella del soggetto in formazione, parte attiva di un processo emancipatorio che si realizza attraverso i saperi, non destinatario passivo, non student3-lavorator3, non

student3-numero. Avere la pretesa, cioè l'ambizione, di rappresentare le student3, con la controparte e nelle relazioni, significa quindi rendere costantemente giustizia allo status di cui sopra, intercettare i bisogni dell3 student3 e costruire processi politici di conseguenza. Non solo, significa anche attraversare ogni processo esistente all'infuori dell'UdS o nella cui costruzione l'UdS si trova a prendere parte, che si focalizzi anche su temi diversi da quello strettamente scolastico, con la consapevolezza di essere student3, quindi restituendo analisi filtrate dal punto di vista dell3 student3, e con la tensione di riferirsi all3 student3, quindi trovando i mezzi e gli strumenti per coinvolgerl3 e mobilitarl3. In secondo luogo è proprio la condizione di student3 che ci consente di analizzare la fase cogliendo come la scuola e i saperi, essendo la scuola immersa nella società e da questa i saperi sono prodotti, siano coinvolti da ogni aspetto della lotta: dal transfemminismo, se pensiamo a come il sistema patriarcale penetra nelle dinamiche interpersonali e nei programmi didattici, dall'ecologia, per l'esigenza di conoscere e studiare il cambiamento climatico e i suoi effetti, dall'antimperialismo, perché la scuola che ci immaginiamo è presidio contro la cultura della militarizzazione e del colonialismo, etc etc. Per questo in quanto student3 non possiamo prescindere dal lottare tenendo conto di ogni lotta, di ogni tema, arricchendoci avvalorando le esperienze delle soggettività che ci compongono e acquisendo strumenti dalle realtà che in maniera permanente si occupano di specifiche questioni. Intersezionalità significa quindi non definire un ordine gerarchico o di priorità delle lotte, ma anzi riportare in ogni processo il legame tra le lotte, definendone invece la combinazione gli equilibri, bilanciamento che per gli assunti di cui prima ci risulta facile in quanto student3. Infine, per poter essere strumento e non strumentalizzata, l'Unione degli Studenti deve poter essere parte attiva nell'elaborazione dei processi e nella loro attuazione, con la libertà e il margine per poter formulare visioni proprie e contaminare oltre che contaminarsi, secondo i dettami dell'orizzontalità e dell'indipendenza. Bisogna quindi ricercare o creare lì dove non ci siano, luoghi di discussione paritari, con dei garanti delle sintesi, con posture di ascolto e apertura, valutando di volta in volta gli altri strumenti per attraversare i processi a seconda dell'investimento di energie che intendiamo fare. Infine, con riferimento al caso in cui la convergenza assuma le vesti di un movimento, inteso come movimento d'opinione e quindi mobilitazione che può prendere forma in breve tempo per un motivazione imminente, o si collochi nel cd movimento (cittadino), quindi nell'insieme di realtà attive sul territorio che tende a coordinarsi se c'è bisogno, ci sono delle specificazioni da fare. In primo luogo un movimento mette alla prova la capacità di costruire processi con risultati anche nel lungo termine o comunque capaci di incidere positivamente sulle condizioni materiali dell3 student3, è quindi necessario tenere a mente l'ispirazione sindacale della nostra organizzazione nel ricercare una combinazione del processo mobilitativo con delle rivendicazioni concrete. In secondo luogo un movimento non deve essere un coordinamento chiuso di realtà, tantomeno con la tensione di intestare un processo di ampio interesse per la collettività alle sole sigle che riescono a prevalere. Il movimento appartiene alle persone e a loro ritorna, sia nel precipitato delle rivendicazioni, sia nell'utilità stessa di rianimare attraverso il movimento la partecipazione attiva alla vita democratica del Paese, nonché di coscientizzare e politicizzare intere generazioni.

4.2 rapporti con la politica

Come organizzazione politica studentesca dobbiamo essere consapevoli di tutto quello che ci circonda per non arrivare a domandarci solo delle questioni studentesche. Dobbiamo attuare questo ragionamento proprio perché per andare a modificare i luoghi del sapere dobbiamo conoscere anche tutte le problematiche della società e domandarci sulla condizione all'interno del mondo del lavoro, della salute fisica e mentale, del diritto al riposo e così via. Per farlo dobbiamo iniziare ad ampliare i contatti con le istituzioni per poter iniziare un processo di comunicazione con loro ricordandoci che, quando ci esponiamo nei loro confronti, noi siamo un soggetto politico ma apartitico e, dunque, dobbiamo rimanere fermi sulle nostre idee, rivendicazioni e strumenti che proponiamo senza scendere a compromessi in quanto abbiamo bisogno di attuare quegli strumenti per poter migliorare la società tutta. Compito delle istituzioni invece è quello di ascoltare, vedere le nostre richieste e assumersi le responsabilità senza attuare la tecnica dello scaricabarile. Per questo, è molto importante andare a costruire un dialogo concreto e deciso nei loro confronti per poter iniziare ad intavolare un progetto volto al miglioramento della nostra Regione.

Inoltre, dobbiamo continuare a portare rivendicazioni verso le istituzioni e non all'opposizione, in quanto non sono loro i partiti che presiedono i palazzi della Regione e vi è la possibilità di cadere nella strumentalizzazione. Infatti, spesso siamo stati vittime di questo e non possiamo più tollerare che realtà politiche prendano temi appartenenti al mondo giovanile e utilizzino una politica di facciata solo per cercare di avere un seguito. Dobbiamo continuare ad attuare la nostra politica apartitica proprio per non far accadere più episodi di strumentalizzazione ma senza creare un muro intorno a noi. Infatti dobbiamo continuare a interloquire con le associazioni politiche per costruire rivendicazioni più concrete su quello che ci circonda senza cedere a compromessi e che siano realtà apartitiche.

4.3 rapporti con i sindacati, realtà sociali

Ad oggi riteniamo che portare un cambiamento nelle scuole porti a un cambiamento nella società in cui viviamo. Proprio per questo, è necessario andare a costruire il blocco sociale per far convergere le tematiche sociali all'interno dei nostri territori e a livello regionale. Per farlo, dobbiamo da un lato rafforzare i rapporti con le realtà con cui già abbiamo un rapporto e, dall'altro, dobbiamo iniziare a costruire nuovi legami con realtà presenti nei nostri territori per migliorare le condizioni sociali che ci circondano. Anche quando ci troviamo con realtà sociali che non hanno posizioni radicali come le nostre, il nostro compito è quello di utilizzare lo strumento del confronto per far conoscere le nostre tesi e andare a creare un rapporto di formazione reciproca e che si basi su rivendicazioni volte a riformare la società che ci circonda.

Per iniziare il processo del blocco sociale, occorre partire dal basso, sia attraverso la comunicazione, per migliorare i rapporti tra le organizzazioni, sia attraverso la socialità, creando eventi accessibili a tutte le persone, come assemblee pubbliche, d'istituto e feste per farci conoscere dalla comunità e andare a formare e far comprendere alle persone le tematiche che noi discutiamo e portiamo alle manifestazioni e agli scioperi.

4.4 Link e Rete della conoscenza

Come Unione degli Studenti riteniamo proficuo sotto vari aspetti il fatto di avere Link Coordinamento Universitario come soggetto politico di riferimento. In primo luogo lo scambio militante e politico tra student3 medi3 ed universitari3 contribuisce significativamente ad una formazione e ad una crescita personale importante per tutti i militanti in quanto rappresenta un ampliamento importante delle analisi. Il confronto con student3 universitari3 non è infatti scontato e rappresenta uno dei punti di forza maggiori della nostra organizzazione. Inoltre, dal punto di vista puramente territoriale, collaborare con il Coordinamento Universitario può e deve portare a momenti di discussione e alla creazione di eventi comuni utili per la crescita di entrambe le realtà, oltre che ad una forza maggiore per poter affrontare tematiche che non siano puramente legate al mondo dell'istruzione, ma che vadano a toccare anche altri argomenti politici. Così facendo, sul territorio si potrà arrivare ad avere un peso politico maggiore, da sfruttare per portare avanti le nostre lotte anche di fronte alla controparte istituzionale, davanti alla quale potremmo porci più facilmente in un'ottica di sfida.

La Rete della Conoscenza nasce dalla volontà delle nostre associazioni di primo livello, UdS e Link, di raccogliere le istanze e l'impulso dell'Onda, movimento composto da una serie di manifestazioni di student3 medi3 e universitari3 scoppiate in Italia nell'autunno 2008 in protesta contro il decreto Brunetta (d.l. 112/2008, poi legge 133 del 06/08/2008) e contro la riforma Gelmini (d.l. 133/2008, poi legge 169 del 29/10/2008) e che aveva poi unito varie altre istanze sociali, per creare un soggetto politico indipendente che raccogliesse in un'unica organizzazione i soggetti in formazione, rivendicando, attraverso la liberazione dei saperi dalle logiche neoliberiste, una trasformazione generale della società. Il 26 Settembre 2010, a Terni, viene quindi fondata ufficialmente la Rete della Conoscenza- Il Network dei Soggetti in Formazione; tuttavia il primo decennio della sua attività, con l'esaurirsi della spinta iniziale dell'Onda e l'evolversi della fase, è stato caratterizzato da un'importante difficoltà nell'applicare campagne e azioni progettate e nel costruire un numero sufficiente di territori, non riuscendo ad aggregare i soggetti che si era detto di voler rappresentare. A seguito dell'assemblea programmatica del 2020 si è poi tornato a riflettere profondamente sul ruolo della Rete della Conoscenza, la sua identità e il target da rappresentare, portando a un percorso di rinnovo complessivo, estrinsecatosi attraverso i congressi del 2022 dell'Unione degli Studenti e Link e nel percorso culminato con il congresso di Rete del 2023. Durante il congresso del 2023 si è riusciti a definire un nuovo mandato per l'organizzazione di secondo livello: la prerogativa dell'organizzazione si può definire oggi come la lotta per il diritto al futuro, che affianca alla liberazione dei saperi, che rimane comunque un pilastro storico, anche una ragionamento più ampio sul sistema economico e la decisionalità giovanile.

Per poter costruire un percorso politico di reale utilità e impatto è però fondamentale riuscire ad avere un'analisi approfondita e coralmente condivisa in tutti i nodi tematici dell'organizzazione, cosa che può risultare ostica quando bisogna prendere in considerazione una così vasta gamma di voci. Risulta quindi importantissima la sintesi tra la Rete della Conoscenza e le associazioni di primo livello, ovvero nel nostro caso, la collaborazione e le elaborazioni congiunte tra la Rete e l'Unione degli Studenti. L'Unione degli Studenti può infatti approfondire e ampliare l'analisi di Rete apportandovi la prospettiva studentesca.

5. TEMATICHE

5.1 transfemminismo

L'Abruzzo è una terra divisa tra città universitarie e aree interne dove spesso l3 student3 vivono in solitudine la propria identità queer, transfemminista, non binaria. Nelle nostre scuole, troppo spesso ancora dominate da una cultura eterocispatriarcale, religiocentrica e autoritaria, la mancanza di strumenti concreti e di formazione porta le studente a sentirsi inadeguate e invisibilizzate.

Ogni scuola in Abruzzo, sia nei centri urbani che nelle zone montane o costiere, deve dotarsi di strumenti trasformativi: carriere alias, bagni neutri, codici antimolestie, tampon box, presidi psicologici formati, educazione sessuale e affettiva laica e transfemminista. Questi strumenti non sono privilegi, ma diritti fondamentali che garantiscono la salute e la dignità dell3 student3. La Carriera Alias è un diritto e non un favore concesso da una dirigenza illuminata. Non esistono scuole troppo "piccole" o "di provincia" per garantire l'identità e l'autodeterminazione di chi le attraversa. Allo stesso modo, la presenza di bagni neutri, tampon box e presidi formativi non è un'aggiunta, ma parte integrante di una scuola che vuole dirsi democratica. L'intersezionalità si costruisce nelle pratiche quotidiane, non nei discorsi astratti.

Non possiamo parlare di transfemminismo senza denunciare il sistema che opprime, sfrutta e violenta. In Abruzzo, come nel resto del mondo, vediamo ogni giorno le conseguenze del capitalismo estrattivista: aree svuotate di servizi, giovani costrette a migrare, devastazione ambientale causata da progetti speculativi (gasdotti, trivellazioni, cementificazione selvaggia), popolazioni marginalizzate e invisibilizzate. È lo stesso sistema che legittima la cultura dello stupro, che precarizza le vite queer, che costringe l3 student3 a vivere nell'ansia da prestazione e nella solitudine. La nostra lotta è dunque anche ecologista, anche antimilitarista, anche contro il pinkwashing che svuota di senso le nostre rivendicazioni riducendole a consumismo da pride month.

Rivendichiamo un'educazione sessuale e affettiva integrata, trasversale, continua, che affronti le questioni di genere, consenso, orientamento, emozioni, discriminazioni, rappresentazioni. Non è un lusso, è prevenzione alla violenza.

La scuola non può più essere un luogo neutro o "apolitico": ogni spazio educativo o è transfemminista o è complice del sistema patriarcale. Non ci basta "essere ascoltate", vogliamo essere libere. Vogliamo spazi sicuri, non zone franche. Vogliamo formazione continua, non incontri spot. Vogliamo potere di trasformazione reale dentro e fuori la scuola. Il nostro transfemminismo è intersezionale, locale e globale, scomodo, rivoluzionario e necessario. Lo costruiamo ogni giorno con la pratica, la solidarietà e la lotta.

5.2 ecologia

La crisi climatica rappresenta una delle sfide più urgenti e complesse della nostra epoca. I suoi effetti non si distribuiscono in modo equo, ma seguono le linee preesistenti delle disuguaglianze economiche, di genere, razziali e geopolitiche. Questo rende necessario un

approccio politico che sia al tempo stesso ambientale, sociale e intersezionale. Il cambiamento climatico non è un evento isolato o neutro. È il prodotto di un sistema economico estrattivista, fondato sulla crescita illimitata, sullo sfruttamento delle risorse naturali e sul sacrificio di intere comunità, soprattutto nel Sud globale. Le emissioni di gas serra, la deforestazione, l'inquinamento degli oceani e l'uso massivo di combustibili fossili sono tutti sintomi di un paradigma produttivo e consumistico profondamente insostenibile. Questa crisi non è semplicemente "ambientale", ma intrecciata con l'organizzazione economica globale, le dinamiche coloniali, e le strutture di potere patriarcali e capitaliste. Essa colpisce con maggiore forza i soggetti più vulnerabili: popolazioni indigene, donne, migranti, persone razzializzate e comunità impoverite.

Negli ultimi anni, la risposta istituzionale alla crisi climatica si è spesso limitata a dichiarazioni simboliche, promesse vaghe e strategie neoliberali che ripropongono soluzioni di mercato come il carbon trading o la compensazione delle emissioni. Queste misure non solo sono inefficaci, ma contribuiscono a perpetuare le disuguaglianze esistenti. Il greenwashing è un ostacolo concreto alla trasformazione ecologica. Le grandi multinazionali continuano a devastare territori e comunità, mentre promuovono un'immagine "verde" e responsabile. Una vera politica climatica non può essere compatibile con gli interessi del capitale fossile e deve porsi in netto contrasto con lo sfruttamento intensivo dei corpi, dei territori e del lavoro.

Gli impatti del cambiamento climatico si distribuiscono in modo diseguale. Le comunità che hanno contribuito meno alla crisi sono quelle che la stanno pagando più duramente, subendo eventi climatici estremi, desertificazione, carestie e migrazioni forzate. Questa disuguaglianza non è un caso: è il risultato di secoli di colonialismo, razzismo ambientale e spoliazione sistemica. La crisi climatica riproduce e approfondisce le logiche dell'oppressione coloniale, dove le risorse del Sud globale vengono saccheggiate per sostenere il modello di vita del Nord globale. Una risposta autentica alla crisi climatica deve includere la decolonizzazione delle politiche ambientali e il riconoscimento del debito ecologico che il Nord globale ha verso il Sud globale. La giustizia climatica non si limita alla riduzione delle emissioni, ma implica una trasformazione strutturale del sistema economico, politico e culturale. Essa richiede:

- Ridistribuzione delle ricchezze e dei poteri decisionali;
- De-fossilizzazione rapida e giusta dell'economia;
- Democrazia energetica, fondata sull'autogestione dei territori;
- Diritti climatici per tutte le persone, con particolare attenzione ai migranti climatici;
- Riconoscimento e riparazione dei danni causati ai territori e alle comunità marginalizzate.

In tutto il mondo, comunità e movimenti sociali stanno resistendo e costruendo alternative. Dai presidi contro le grandi opere inutili alle campagne per la sovranità alimentare, dalle cooperative energetiche ai movimenti per la decolonizzazione ecologica, assistiamo alla nascita di una nuova ecologia politica radicata nei territori. Movimenti come Fridays for Future, Extinction Rebellion, Ultima Generazione rappresentano un laboratorio globale per pensare e praticare un'altra relazione con la Terra. Questi movimenti reclamano non solo

soluzioni tecniche, ma anche cambiamenti culturali profondi: decrescita, cura collettiva, mutualismo e giustizia intergenerazionale.

Affrontare la crisi climatica significa rompere con l'attuale sistema economico e culturale. Non possiamo salvare il pianeta senza lottare contro le disuguaglianze, il razzismo, il patriarcato e il capitalismo. È urgente immaginare e costruire un futuro radicalmente diverso, fondato sulla giustizia climatica, l'autonomia dei popoli e la cura dei viventi. In questo senso, la crisi climatica non è solo una minaccia: è anche un'opportunità storica per reinventare il nostro modo di stare al mondo, in relazione e in equilibrio con la Terra.

5.3 antifascismo e repressione

Viviamo in una società in cui prendere parola è diventato un atto rischioso. In cui il dissenso non è solo ignorato, ma spesso direttamente criminalizzato. Le piazze vengono repressi, le manifestazioni vengono attaccate con i manganelli, e le scuole invece di essere spazi di libertà stanno diventando sempre di più luoghi di controllo, dove tutto ciò che è politico viene visto con sospetto. In questo contesto, in cui i discorsi neofascisti tornano a circolare liberamente, e in cui la repressione cresce anche a causa del decreto sicurezza e di un clima culturale sempre più autoritario, vogliamo dire chiaramente che l'antifascismo è parte fondamentale della nostra identità politica. Non è una parola del passato, non è un valore da tirare fuori solo il 25 aprile. È qualcosa che ci riguarda ogni giorno, ogni volta che scegliamo di alzare la voce, ogni volta che ci organizziamo, ogni volta che rifiutiamo di abbassare la testa.

Essere antifascisti oggi, per noi, significa non cedere all'idea che il potere non si possa mettere in discussione. Significa riconoscere che il fascismo non torna con le stesse forme di un secolo fa, ma si presenta sotto nuove vesti: nel controllo, nella paura, nella censura. Significa non accettare l'autorità cieca, non accettare la violenza come risposta al conflitto sociale, non accettare che venga punito chi decide di protestare, di dissentire, di autodeterminarsi. Significa difendere chi prende parola, chi lotta, chi organizza. Significa dire che se oggi esistono spazi liberi, assemblee, collettivi, reti studentesche, è solo grazie a chi ha resistito prima di noi e a chi continua a farlo ora. Eppure, nelle nostre scuole, di tutto questo si parla poco e male. Quando si studia il fascismo o la Resistenza, lo si fa spesso in modo freddo, scollegato dalla realtà. Sono pagine da memorizzare, date da ricordare, ma quasi mai strumenti per leggere il presente.

La Resistenza viene raccontata come qualcosa di finito, come un evento chiuso nel tempo. Il fascismo viene ridotto a una parentesi storica, come se non ci fossero ancora oggi partiti che lo richiamano apertamente, come se non ci fosse continuità tra quel regime e le forme di potere autoritario che viviamo oggi. E quando proviamo a portare questi discorsi dentro la scuola, quando organizziamo un'assemblea, un presidio, una campagna politica, ci scontriamo con barriere evidenti. Divieti, minacce, censure, sguardi storti. Abbiamo vissuto repressioni vere: studenti sospesi per aver partecipato a manifestazioni, collettivi ostacolati, volantini strappati, assemblee negate, professori che ci dicono che la scuola non è un posto per fare politica. Ma la verità è che tutto è politica, e ogni tentativo di farci stare in silenzio è una forma di repressione. Per questo non ci basta denunciare. Vogliamo anche proporre. Vogliamo costruire scuole antifasciste e militanti, scuole che non siano solo "luoghi sicuri", ma anche luoghi di conflitto, di crescita politica, di confronto reale. Una scuola antifascista è una scuola in cui si può dissentire senza paura. In cui le assemblee non sono solo formali, ma vere occasioni di discussione. In cui ci sono spazi fisici accessibili per i collettivi e per l'autorganizzazione. In cui chi denuncia un'ingiustizia viene tutelato, non isolato. In cui il personale scolastico è formato per riconoscere e contrastare atteggiamenti repressivi. In cui non ci viene chiesto di essere neutri, ma ci viene insegnato a scegliere da che parte stare. E

serve anche una rete. Una rete tra studenti, docenti, attiviste, sindacati, movimenti. Una rete che sappia intervenire quando viene colpita qualcuno, che sappia mobilitarsi contro ogni forma di censura, che sappia proteggere il dissenso. Nessuno deve essere lasciato solo. Perché ogni volta che ci viene tolta la parola, viene tolta a tutte. Ogni volta che una scuola reprime chi prende posizione, diventa complice di un sistema che vuole solo obbedienza. Questa tesi è una denuncia contro chi vuole silenziare le voci scomode. Contro chi confonde l'autorità con il rispetto. Contro chi ha paura delle idee. Ma è anche una proposta: vogliamo scuole vive, politiche, coraggiose.

Vogliamo che l'antifascismo entri nella pratica quotidiana, nei programmi scolastici, nelle relazioni tra chi abita gli spazi educativi. Non possiamo parlare di libertà se non c'è libertà di parola. Non possiamo parlare di democrazia se il dissenso viene criminalizzato. Non possiamo parlare di scuola se non è anche spazio di resistenza. Essere antifascisti oggi significa non smettere mai di lottare. Dentro e fuori le aule. In piazza, nei collettivi, nei corridoi, nei pensieri.

5.4 antirazzismo

La scuola è il luogo principale dove iniziamo a socializzare ed imparare cose nuove. Un luogo così importante per la formazione di tutti i giovani, dovrebbe promuovere l'inclusività ed il rispetto verso culture diverse dalla propria. Il razzismo è purtroppo un problema ancora molto presente in questi luoghi. Si presenta nella maggior parte dei casi sotto forma di micro aggressioni ed esclusioni date dall'ignoranza di molte persone.

Certe battutine e certi commenti fatti da professori o compagni, la maggior parte delle volte possono risultare innocenti e dettate dalla curiosità. Per alcuni invece porta a sentirsi diverso o addirittura sbagliato.

Capita molto spesso nelle scuole italiane che ci sono studenti che si sentono inferiori ad altro.

Ciò accade anche per la difficoltà nell'adattarsi a l'uso di un'altra lingua senza ricevere aiuto dai professori.

Purtroppo capita molto spesso che molti studenti si trovino a sentirsi inferiori agli altri compagni, perché il sistema scolastico italiano, non è preparato ad accogliere altre culture e ad aiutare quegli studenti che si trovano in difficoltà all'inizio con la lingua.

Fin dalla scuola primaria, molti studenti si ritrovano in difficoltà ad adattarsi all'uso della lingua, senza ricevere aiuto dai professori che dovrebbero accoglierli e farli sentire parte della classe. Non fornendo questo aiuto invece, portano lo studente a sentirsi inferiore, sbagliato e diverso dagli altri compagni. Questo viene alimentato inoltre dalle battutine e dalle denigrazioni fatte da insegnanti e altri alunni. Ciò accade perché il nostro sistema lo permette e fa ancora fatica ad accettare le diversità e uguaglianze.

L'antirazzismo nelle scuole è proprio questo è creare uno spazio dove nel sistema scolastico vengono accettate veramente tutte le culture e che non vengono ignorate o lasciate da sole. Le differenze non vanno tollerate ma vanno accolte, accettate e soprattutto conosciute e valorizzate. In una scuola dove non si parla di razzismo e degli effetti negativi che può avere negli studenti e nei ragazzi lo va a riprodurre, anche se inconsapevolmente.

5.5 demilitarizzazione

Molto più spesso capita che nelle scuole ci sia la presenza della cultura militare attraverso progetti ed eventi. Spesso vediamo infatti entrare dei militari forniti di armi come protagonisti di certi eventi, dove vengono dipinti come degli eroi ed il loro lavoro viene spiegato come se fosse la cosa giusta. Questo fenomeno rischia di normalizzare tra studenti che l'obbedienza, la disciplina ed il conflitto siano gli unici mezzi adeguati per risolvere le problematiche del mondo e che questi siano i comportamenti giusti da seguire in futuro.

In un luogo dove bisognerebbe formare dei cittadini consapevoli, è sbagliato introdurre queste tematiche e far sembrare le forze armate degli eroi, in quanto si vanno ad oscurare altre tematiche molto fondamentali che dovrebbero essere al centro del nostro sistema scolastico come i diritti umani, l'importanza della pace, la cooperazione ed il disarmo.

Purtroppo, in quest'anno abbiamo visto molti molti eventi del genere accadere nelle nostre scuole. A Pescara, nel Liceo Statale Guglielmo Marconi, il 23 ottobre 2024 è stato invitato il ministro degli affari esteri Antonio Tajani, a parlare con le classi quinte per ben due ore. Fuori dalla scuola era presente la polizia ed erano sbarrate molte entrate ed uscite dalla scuola. La polizia ha eseguito dei controlli ad ogni studente che entrava per fare lezione anche tramite l'utilizzo dei cani. Questo ha creato un clima di pericolo e anche di tensione nella scuola tra studenti in quanto, ritrovarsi una mattina a non poter entrare liberamente nella propria scuola ma dover essere sottomesso a dei controlli prima di poter varcare la porta ed entrare in classe per fare le proprie lezioni, come ogni giorno, è una cosa che uno studente non dovrebbe mai vivere.

Demilitarizzare la scuola (non significa disprezzare il lavoro delle forze armate e andare contro chi indossa una divisa, ma) significa andare a togliere dalle scuole quel senso di autorità e di obbedienza per dare spazio a degli ideali che dovrebbero essere insegnati a dei ragazzi per farli diventare dei cittadini responsabili liberi e portatori di pace.

5.6 antimafia

La mafia non è un fenomeno lontano, non è solo il sud Italia, i clan, le faide, le sparatorie raccontate nei telegiornali. La mafia è anche qui, tra noi, in Abruzzo. È silenziosa, ma c'è. Non si fa sempre vedere, ma si fa sentire. Sta dentro ai cantieri che spuntano ovunque, anche quando non si capisce chi li ha autorizzati. Sta nelle speculazioni edilizie che consumano il territorio, cementificano le periferie, costruiscono per profitto e non per le persone. Sta nei fondi europei che spariscono, nei soldi pubblici che finiscono sempre nelle stesse mani, nei favori tra politica e imprese, che magari non si chiamano "pizzo" ma funzionano allo stesso modo. La mafia sta dove c'è potere senza controllo, dove c'è denaro senza trasparenza, dove il silenzio fa comodo a tutti. E il problema non sono solo i reati. Il problema è la cultura che la mafia costruisce. Una cultura dell'indifferenza, della paura, del "meglio non parlare", del "non è affar mio". Una cultura che entra dappertutto, anche a scuola. E a volte ce ne accorgiamo troppo tardi, quando ormai ci siamo abituati. Quando pensiamo che farsi raccomandare sia normale, che se sei furbo è giusto che passi avanti, che tanto "funziona così". Questo è il veleno più sottile della mafia: ti insegna a non fidarti di nessuno, a non credere nella giustizia, a cercare scorciatoie invece che diritti. Nella nostra regione, i settori più esposti alla penetrazione mafiosa sono l'edilizia, l'agricoltura intensiva, alcune istituzioni locali, alcune aziende pubbliche. Tutti ambiti dove si muovono tanti soldi, spesso senza abbastanza controlli. Dove ci sono appalti truccati, sfruttamento, corruzione.

Ma anche qui, la scuola raramente ci aiuta a capire. Raramente ci dà gli strumenti per leggere cosa succede nel nostro territorio. Quando si parla di mafia, lo si fa quasi sempre in modo scollegato dalla realtà: si studiano i nomi storici, si ricordano le vittime, si fanno le “giornate della legalità”. Ma poi, se provi a parlare di quello che succede oggi, di quello che succede vicino, magari anche a pochi chilometri dalla tua scuola, ti senti fuori posto. Nessuno ti prepara a riconoscere le forme più sottili della cultura mafiosa. Nessuno ti dice che combattere la mafia non significa solo denunciare un clan, ma anche imparare a vivere in modo giusto, libero, collettivo. Parlare di antimafia oggi significa parlare di lavoro dignitoso, di diritti reali, di casa, di ambiente, di democrazia vera. Significa rifiutare il clientelismo, il ricatto, il favoritismo. Significa credere che ognuno debba avere le stesse possibilità, senza dover chiedere favori a nessuno. E significa smontare anche quei comportamenti quotidiani che alimentano, spesso senza volerlo, la mentalità mafiosa. Perché non basta dire “sono contro la mafia” se poi accetti il silenzio, se ti volti dall’altra parte, se lasci soli quelli che parlano. Questa tesi è il nostro strumento per reagire.

Per dire che vogliamo costruire un’antimafia sociale, giovane, che non si limiti alla memoria ma parta da qui, dai nostri spazi, dalle nostre scuole. Vogliamo una scuola che non abbia paura di nominare le mafie. Che sappia parlare di corruzione, di economia criminale, di sfruttamento. Che dia spazio alle voci scomode, che metta in discussione anche le complicità locali. Vogliamo insegnanti che non banalizzino il tema, che non si fermano alle celebrazioni, ma che ci aiutino a capire. Vogliamo costruire momenti di confronto, percorsi veri, non solo retorica. E vogliamo che la scuola diventi davvero un luogo di giustizia, un luogo di formazione critica, un luogo che sta dalla parte di chi lotta.

Contrastare la mafia significa anche contrastare la rassegnazione. Quel pensiero che ti dice che le cose non cambiano mai, che è sempre stato così, che non vale la pena provarci. Ma noi non ci stiamo. Crediamo che la cultura mafiosa si combatta anche parlando. Anche denunciando. Perché il primo passo per rompere il silenzio è prendere parola.